

IL MANIFESTO Giovedì 31.01.2002

Maurice, un eroe svizzero

Incontro con il regista del film-inchiesta sul seminarista che voleva uccidere Hitler

Maurice Bavaud,
il giovane seminarista
svizzero che voleva
uccidere Hitler,
protagonista del film-
inchiesta



Una scoperta

Villi Hermann parla del suo «È inverno a Brandeburgo. Uccidere Hitler» presentato a «Shoah, rassegna per la giornata della memoria» a Bologna

Maurice, un eroe svizzero

Incontro con il regista del film-inchiesta sul seminarista che voleva uccidere Hitler

ELFI REITER - BOLOGNA

E' inverno a Brandeburgo. Uccidere Hitler di Villi Hermann, Niklaus Meienburg e Hans Sturm, docu-inchiesta del 1980 - presentato a Bologna in occasione di "Shoah-rassegna per la giornata della memoria" a cura di Paolo Simoni e consulenza di Michele Canosa promossa da provincia, università, centro culturale svizzero e cineteca - narra la storia di Maurice Bavaud, un giovane seminarista svizzero che nel 1938 parte per la Germania con l'intento di uccidere Hitler. Incuriositi da questo ventenne, i registi decidono di scoprire cosa poteva aver spinto il giovane ad agire. Un ideale filosofico? religioso? politico? Ottenuti i fondi necessari (Fondo pubblico per il cinema svizzero, tv svizzera-tedesca e Zdf-Germania) i tre iniziano le ricerche, dapprima cartacee negli archivi. Trovano i dossier ma il 99% dei materiali è di stampo nazista, atti ufficiali d'accusa, condanna a morte etc. C'è anche la riabilitazione del '56: riduzione della pena a 5 anni, perché sempre intenzione di omicidio è anche se per motivi politici. Sembra la beffa finale. Poi partono le ricerche filmate nella Germania della fine degli anni '70, gli anni di piombo, in cui la Raf era ancora attiva e i manifesti con i loro volti ricercati erano appesi un po' ovunque, in cui in tv davano il serial americano *Holocaust* che aveva scatenato grandi discussioni, scontri tra chi "non sapeva niente" e gli antifascisti in piazza. Nasce il sospetto che forse l'argomento non è poi tanto casuale... "Beh parlare allora della Raf non era così facile, ci limitammo al riprendere i manifesti. Certo noi eravamo in contatto con alcuni dei loro esponenti. Siamo stati tutti schedati e pedinati per 10 anni, fino al 1986. Quando poi si poterono consultare le proprie schede, scoprii che fummo seguiti anche durante le riprese per il film su Bavaud. Sapevano tutto. Ma il buffo è che anche la commissione Glaubke tedesco-orientale aveva annotato tutti i nostri movimenti durante le riprese nella zona est".

Come avete scoperto l'esistenza di Maurice Bavaud?

Meienburg era amico dello scrittore Rolf Hochhuth (il cui *Vicario* ora è diventato il film - ma da lui contestato - di Costa Gavras presente alla prossima Berlinale) e lui sapeva dell'esistenza di questo ragazzo svizzero ghigliottinato nel periodo nazista. All'inizio ci fu anche una sua collaborazione ma Hochhuth pensava a un grande film narrativo, a noi interessava invece un film per scavare meglio nella storia. Così dopo un po' aveva abbandonato il progetto.

Il film ha un'impronta un po' brechtiana...

Per noi le testimonianze dovevano essere anche le tracce della ricerca, così i luoghi da noi visitati le persone intervistate impressioni dirette. La cinepresa 16mm era sempre con noi come un blocco per appunti. Due anni di ricerche filmate non facili nella ex Rdt, in Germania, Francia e Svizzera. Non era facile incontrare nemmeno i famigliari di Maurice che inizialmente non volevano saperne perché provavano vergogna del fratello terrorista, intimiditi com'erano dalle autorità svizzere negli anni '50. O forse fa parte della natura dello svizzero di essere più riservato e non urlare il proprio dolore a voce alta? Suo padre era un semplice postino, cosa potevano fare allora? Si fidavano delle istituzioni, della ragione di stato. E invece... quelli li avevano bell'e abbandonati. Nessuno aveva mosso un dito per Bavaud, condannato dal Volksgerichtshof e rinchiuso nel carcere di Ploetzensee a Berlino per un anno e mezzo in attesa dell'esecuzione nel 1941. Lettere testimoniano i suoi disperati tentativi di salvarsi inventando strategie, compagni e mandanti, altre parlano delle terribili condizioni di prigionia.

C'è quella lunga intervista al barbiere di allora che sottolinea la paradossale attenzione dei nazisti alla pulizia del corpo dei prigionieri...

In questo discorso c'è anche la battuta che la tv tedesca chiese di censurare prima di mandarlo in onda nei primi anni '80: cade il nome di Helmut Carsten come membro del partito nazista, e Carsten proprio in quegli anni era il presidente della repubblica federale tedesca. Il medesimo passaggio fu censurato in Svizzera perché ritenuto un insulto a un presidente 'vicino a noi'. Avevano tolto solo l'audio, però, l'immagine continuava silenziosa e chiunque poteva vedere che mancava qualcosa.

Viene in mente l'inquietante visita al gigantesco archivio nei sotterranei del Document Center a Berlino...

Le catacombe d'ascolto della Gestapo a Berlino, poi poco prima del crollo del Reich archivio di tutti i documenti riservati sugli iscritti al partito e nelle associazioni varie, e gli alberi genealogici sulla purezza ariana. Circa 10 milioni di unità, il 98% delle schede di partito. Grandi archivisti i tedeschi! ci diceva Mr. Simon che ci ha fatto entrare senza storie dopo che avevamo mostrato la lettera di presentazione della commissione federale svizzera per il cinema e i motivi della nostra ricerca. Eravamo i primi e gli ultimi, e forse gli unici a entrare lì dentro. Gli americani li hanno custoditi fino agli anni '80. Mr. Simon ci raccontava che per equilibrio politico non davano sempre tutte le informazioni, ovvio, non potevano mettere in galera tutti, dovevano ricostruire la Germania. Ma lui era preoccupato per la sorte dei materiali dopo il ritiro Usa. Spariranno? Infatti oggi dove sono? Non si sa. Certo in parte copiati dagli Usa, ma gli originali?

Le autorità svizzere che ruolo avevano?

Oltre a non aver mosso un dito per un signor nessuno, basta dire che dal momento che i nazisti pensavano a un complotto internazionale, essendo saltati fuori i compagni di studio del seminario di Bavaud che erano alsaziani, francesi, svizzeri, slavi, ecc., la Gestapo aveva chiesto e ottenuto di interrogare i seminaristi svizzeri. Se non era collaborazionismo questo, quando la Svizzera si era sempre dichiarata neutrale! Un commerciante svizzero che allora viveva a Berlino ci racconta poi nel film che l'ambasciata era abbastanza frequentata dalle uniformi brune e nere... E inoltre in Svizzera non si era mai parlato di questo fatto, prima del nostro film. Poi alcuni storici ne hanno parlato basandosi però sui documenti nazisti.

Ci sono pochi materiali d'archivio. E' una scelta stilistica?

Abbiamo visionato moltissimi cinegiornali negli archivi di Koblenz (ex ovest) e di Babelsberg (ex est), entrambi gelosi dei propri fondi. Dove per altro nei titoli abbiamo scoperto collaborazioni di musicisti famosi come von Karajan, Furtwängler, ma la lista si farebbe lunga. Abbiamo fatto una discussione tra noi tre e ci siamo detti: siamo disposti a pagare i diritti di questi cinegiornali nazisti? No! E allora rubi qualche fotogramma...